MONUMENTI MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE
MUSEO GREGORIANO ETRUSCO

Le urne cinerarie di età ellenistica

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Monumenti Musei e Gallerie Pontificie
Museo Gregoriano Etrusco
Cataloghi, 3

a cura di
Francesco Buranelli

MONUMENTI MUSEI E GALLERIE PONTIFICIE
MUSEO GREGORIANO ETRUSCO

Le urne cinerarie di età ellenistica

di

MAURIZIO SANNIBALE

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

MAURIZIO SANNIBALE
Le urne cinerarie di età ellenistica

© Copyright 1994 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma

Progetto grafico
«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di
testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

Referenze fotografiche
Le riprese dei materiali illustrati nel catalogo sono state effettuate a cura dell'Archivio Fotografico dei Musei Vaticani (foto di Alessandro Bracchetti);
per il n. 13: Wonders di Memphis, Tenn. (foto di Araldo de Luca); per la fig. 22: Museo Etrusco Guarnacci di Volterra (foto di Fabio Fiaschi).

ISBN 88-7062-832-9

a Chiara

Sommario

Prefazione (di Francesco Buranelli) 9

Introduzione 11

Formazione della raccolta 13

Urne volterrane 21
- Produzione litica (1-11) 25
- Produzione fittile (12) 86

Urne chiusine 91
- Produzione litica (13-18) 95
- Produzione fittile (19-28) 109
- Contesti archeologici
  - tomba dei *ceicna* (21) 114
  - tomba dei *musu* (22) 139
  - tomba in località Ricavo (28) 153

Urne perugine 158
- Produzione litica (29) 160
- Contesti archeologici
  - tomba in località Casaglia (29) 160

Provenienze varie 181
- Bomarzo
  - Produzione fittile (30.1 - 30.2) 181
- Tuscania
  - Produzione fittile (31) 185

Appendice A:
prospetto delle attribuzione ordinato per botteghe 193

Appendice B:
prospetto riassuntivo delle attribuzioni 210

Appendice C:
documenti 221

Concordanze con il *CIE* 224

Indice lessicale 225

Indice del catalogo ordinato per n. di inventario 228

Abbreviazioni dei musei citati 230

Abbreviazioni bibliografiche 231

Prefazione

Nell'ambito dei cataloghi scientifici del Museo Gregoriano Etrusco non poteva mancare un volume dedicato alle urne cinerarie di età ellenistica, presenti in gran numero nelle Raccolte Pontificie sin dal secolo XVIII.

Inizialmente tali oggetti trovarono posto nelle sale dell'Appartamento Borgia e solo l'urna del Maestro di Enomao, donata a Clemente XIV nel 1772, venne nobilitata nel costituendo Museo Pio-Clementino; seguirono, sotto il pontificato di Pio VI, altri cinerari tra cui quelli del «ricomposto» corredo della tomba rinvenuta nel 1783, nella necropoli di Casaglia a Perugia. Ovvio ed opportuno fu, quindi, il loro ingresso nel 1837 nel Museo Gregoriano Etrusco, all'interno del quale, però, non hanno trovato, fino ad oggi, una esposizione definitiva, divise come erano tra i materiali di produzione fittile, esposti nella sala delle terrecotte, e la produzione litica, che ha alternativamente «convissuto» con materiali eterogenei di plastica etrusca oppure con i cinerari biconici villanoviani, a seconda dell'aspetto artistico o funzionale che si voleva mettere in risalto.

Fa piacere, perciò, constatare la coincidenza della pubblicazione di questo catalogo con i lavori di ristrutturazione del Museo Etrusco che riflettono le acquisizioni scientifiche di questo lavoro, proponendo l'esposizione delle urne cinerarie di età ellenistica in pietra ed in terracotta suddivise per aree di provenienza, nelle due piccole sale nell'angolo nord-orientale del Palazzetto del Belvedere di Innocenzo VIII; una zona del Museo nella quale, pur nel rispetto del criterio di esposizione per tipi di materiale così caratteristico del Museo di Gregorio XVI, il visitatore si avvia verso il termine della sua visita, in un contesto archeologico che ben si adatta alla cronologia delle urne.

Nella prima saletta sono state esposte le urne volterrane e chiusine, nella seconda quelle perugine, insieme alle isolate presenze da Bomarzo ed al monumento funebre con «Adone morente» da Tuscania. Si tratta di un nucleo di una quarantina di opere eterogenee con una prevalenza di urne provenienti da siti archeologici ricadenti sotto la giurisdizione del Granducato di Toscana, come Volterra (13 urne, di cui 12 litiche e 1 fittile) e Chiusi (21 urne, di cui 6 litiche e 15 fittili), rispetto alle sole quattro urne perugine ricadenti sotto la giurisdizione dello Stato Pontificio; una percentuale molto bassa, solo dell'11% circa rispetto all'89% delle urne «importate» dal Granducato di Toscana. Uno squilibrio che riflette, da una parte, la situazione archeologica di fatto – che vede una maggiore attività delle botteghe artigianali di Volterra rispetto a quelle

degli altri centri e soprattutto rispetto a quelle perugine – e che dall'altra, invece, è attribuibile alla maggiore attenzione dell'etruscologia moderna verso la produzione volterrana, tanto da favorirne fin dal '700 il collezionismo in numerose raccolte pubbliche e private sia in Italia che all'estero. Come abbiamo già avuto modo di dire, le urne volterrane presenti nel Museo Gregoriano Etrusco entrarono in gran parte nelle Raccolte Pontificie nel XVIII secolo attraverso un collezionismo che affondava le sue radici nell'etruscheria settecentesca; le poche urne perugine, invece, furono acquisite sotto il Pontificato di Pio VI, nello stesso periodo in cui le famiglie patrizie umbre iniziarono, quasi spontaneamente, a collezionare questi materiali ed a donarli alla città (la prima donazione è di F. Friggeri nel 1790) dando vita, molti anni prima che a Roma, ad un Museo Archeologico che ebbe nel XIX secolo in Vermiglioli, uno dei maggiori esponenti; egli ne ampliò le collezioni impedendone la dispersione verso la capitale.

Il volume presenta tutte le urne cinerarie di età ellenistica conservate nel Museo Gregoriano Etrusco, comprese le due isolate attestazioni da Bomarzo ed il monumento funebre con «Adone morente» proveniente da Tuscania che, anche se non è un'urna vera e propria, può essere considerato affine a questa classe di materiali sia per la tecnica che per la problematica stilistica e cronologica. Vengono pubblicate sia le urne litiche che quelle fittili, ordinate per luoghi di provenienza e presentate con una schedatura oggettiva, dettagliata e documentata da una serie di disegni e di fotografie, molte delle quali appositamente realizzate. Ciò permette al lettore di seguire tutti gli argomenti di riflessione e di discussione che Maurizio Sannibale affronta, con rara chiarezza e padronanza, nella parte critica del suo lavoro offrendo numerosi spunti ad un dibattito scientifico, che in questi ultimi anni si è fatto sempre più fecondo e promettente. Le urne vengono esaminate nella loro attuale associazione coperchio-cassa – anche se, ad un attento esame, esse si sono rivelate non pertinenti tra loro – nel rispetto di una tradizione museale che le ha fatte così giungere fino ai nostri giorni.

Come capita spesso, in collezioni di così antica formazione, nel corso dello studio sono subito emersi risultati scientifici confortanti, soprattutto perché il materiale, pur essendo esposto in un Museo meta di milioni di visitatori l'anno, si è rivelato in gran parte semi-edito. Non esisteva, infatti, fino ad oggi, una schedatura oggettiva e nello stesso tempo critica come quella realizzata da Maurizio Sannibale in questo bel lavoro. Anche le opere più famose quali l'urna del Maestro di Enomao e il monumento funebre con Adone morente, studiati e considerati da molti autori anche in trattazioni manualistiche, hanno offerto nuovi ed interessanti spunti alla discussione, cito tra tutti l'opportuno rialzamento della cronologia del monumento di Adone alla seconda metà del III sec. a.C. Sono state, inoltre, riscontrate ben otto iscrizioni inedite e recuperate associazioni e provenienze scaturite da una più attenta ed approfondita ricerca dei dati d'archivio. Siamo lieti, insomma, che ci sia stata data l'occasione di sottolineare la prossima riapertura del secondo settore del Museo con un catalogo che entra a pieno titolo tra gli strumenti di lavoro indispensabili per lo studio di questa classe di materiali, e nello stesso tempo offre a tutti gli studiosi un contributo scientifico di primissima qualità.

Francesco Buranelli

Introduzione

Il presente lavoro scaturisce dall'esigenza di offrire un'edizione critica ed aggiornata delle urne cinerarie di età ellenistica raccolte nel Museo Gregoriano Etrusco.

Una presentazione complessiva del materiale, peraltro deficitaria di alcuni esemplari per omissione o per acquisizione seriore, risale infatti alla pubblicazione gemina del catalogo del Museo del 1842 (figg. 2-4) [1]*. Tra gli esemplari illustrati nell'opera, che tra l'altro per la sua impostazione antiquaria ed anacronistica suscitò diverse critiche* [2]*, spiccava, per consistenza e assortimento, il nucleo delle urne volterrane. Di queste veniva in particolare sottolineata la provenienza eterogenea e la casuale associazione delle casse ai coperchi* [3]*. Appare significativo che nella seconda edizione, che seguì nello stesso anno, i coperchi degli esemplari litici venissero omessi quasi del tutto, anticipando così quell'interesse verso i soli rilievi delle casse che si ritrova nella preziosa opera del* corpus *del quale, dopo meno di un trentennio, verrà pubblicato il primo volume ad opera di E. Brunn, seguito da G. Körte* [4]*.*

Da allora la maggior parte del materiale, eccetto alcuni esemplari più famosi, come l'urna da Todi (scheda 2) e il monumento con «Adone morente» (scheda 31), oggetto di trattazione anche a livello manualistico, è rimasta sostanzialmente inedita o semiedita, permanendo nei fatti ai margini degli studi che specialmente negli ultimi anni sono stati dedicati a questa classe di oggetti.

Le quaranta urne oggetto del presente lavoro sono state suddivise in quattro capitoli. Nei primi tre vengono presentate le urne di produzione volterrana, chiusina e perugina. Nell'ultimo capitolo, dedicato agli esemplari di provenienza varia, sono stati inseriti il monumento con «Adone morente», finora variamente interpretato (scheda 31), e le due urne fittili da Bomarzo (schede 30.1-30.2).

Ciascun capitolo è stato corredato di una parte introduttiva in grado di ricomporre in un quadro unitario le visioni particolareggiate delle singole schede. Nell'esposizione sono state distinte le produzioni litiche da quelle fittili; i materiali sono stati ordinati cronologicamente. Le urne provenienti da uno stesso complesso tombale sono state opportunamente raggruppate. Nel caso della tomba dei ceicna*, unico complesso integro, si è provveduto alla presentazione contestuale del materiale di corredo (scheda 21).*

[1] *Musei Etrusci ... monimenta* 1842 (ed. A); *Monumenti del Museo Etrusco ...* 1842 (ed. B). Precedentemente alla formazione del Museo, alcune urne, già presenti nelle raccolte vaticane, erano state oggetto di trattazione sporadica o di concisa descrizione complessiva (PISTOLESI 1829, III, pp. 110-111, tav. XLVA; PISTOLESI 1829, IV, p. 111; PISTOLESI 1829, V, p. 117, tav. LXXVII; GERHARD-PLATNER 1834, II, p. 24-26, p. 109, n. 22, pp. 155-156, n. 91.

[2] BURANELLI 1992, pp. 40-44.

[3] In *Musei Etrusci ... monimenta* 1842, II, p. 20, tav. CIII, si legge infatti: «le urne di questa tavola debbonsi considerare divisamente dai loro coperchi. Trovati gli uni e le altre in luoghi diversi, sono stati qui riuniti in una qualsiasi maniera».

Attualmente le associazioni cassa-coperchio rispecchiano in gran parte quelle della pubblicazione ottocentesca, tranne la cassa inv. 13890 (scheda 9), che aveva il coperchio inv. 13898 (scheda 4); la cassa inv. 13898 (scheda 4) a sua volta era associata al coperchio inv. 13892 (scheda 1) (figg. 5, 9, 16).

Queste differenze nell'associazione di alcuni coperchi alle casse sono riscontrabili anche nella precedente pubblicazione (GERHARD-PLATNER 1834, II, pp. 24-26) che si riferisce alla situazione del 1826 (ib., p. VIII), anteriore all'istituzione del Museo Gregoriano Etrusco, che data al 1837.

[4] BRUNN 1870; KÖRTE 1890; KÖRTE 1896; KÖRTE 1916.

In appendice, per favorire la consultazione delle schede, si è ritenuto utile presentare dei prospetti con le attribuzioni, desunti dai lavori pubblicati e tenendo conto dei continui aggiornamenti.

L'esame dei rilievi è stato condotto con particolare riguardo all'analisi iconografica, dei tipi e degli schemi compositivi, consentendo acquisizioni e riscontri sui rapporti intercorrenti tra diverse botteghe ed aree di produzione. Su questa base analitica sono state quindi fondate le attribuzioni per quei materiali che fino ad ora non erano stati oggetto di trattazione specifica.

Per quanto concerne l'aspetto epigrafico, sono state presentate otto iscrizioni inedite (schede 7-8, 15, 18-19, 21.13, 25-26), mentre di nove è stata proposta una nuova lettura (schede 1, 4, 6, 11, 21.2, 21.3, 21.12, 27, 29.3). Delle restanti quindici, è stata sostanzialmente confermata la lettura già nota (schede 13, 16, 21.1, 21.4, 22.1A-22.1B, 22.2, 23, 28.1-28.2, 29.1-29.2, 29.4, 30.1-30.2). Di tutte sono stati realizzati nuovi apografi, accompagnati dove necessario da interventi di pulitura dello specchio epigrafico. Le nuove letture hanno altresì permesso di rettificare errate attestazioni di gentilizi, espungendo la restituzione ceicna-l *per l'urna volterrana inv. 13898 (scheda 4), l'attribuzione a Volterra di* cai, *in realtà sull'urna perugina inv. 13902 (scheda 29.3), e di* anaina-l *a Tarquinia (scheda 22.1B).*

Riguardo alla cronologia, la natura adespota di gran parte del materiale, privo in genere di elementi di corredo, non ha permesso di aggiungere nuovi elementi ai risultati già conseguiti negli studi recenti. In tal senso solamente il corredo della tomba dei ceicna *(scheda 21) sembra confermare quel rialzamento della cronologia nell'ambito della prima metà del* II *secolo a.C., già emerso in altri contesti, per le urne chiusine realizzate a stampo.*

Una revisione della cronologia è stata proposta per il monumento con «Adone morente» (scheda 31), mentre è stato considerato opportuno solamente un leggero rialzo per l'unica urna fittile volterrana in catalogo (scheda 12).

In conclusione vorrei esprimere la mia riconoscenza a quanti hanno reso possibile la pubblicazione di questo catalogo.

In primo luogo al Direttore Generale dei Musei Vaticani, S.E. prof. Carlo Pietrangeli, per la disponibilità e l'interessamento che hanno accompagnato la realizzazione della ricerca.

Al dott. Francesco Buranelli, direttore del Museo Gregoriano Etrusco, sono grato per avermi proposto la redazione del catalogo e costantemente incoraggiato ed indirizzato, in un amichevole e proficuo scambio di idee, durante le fasi della stesura.

Un sincero ringraziamento, infine, al prof. Giovanni Colonna, dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», che con pazienza ed interesse ha seguito come relatore questo lavoro, nella sua elaborazione come tesi di diploma presso la Scuola di Specializzazione in Archeologia, spronandomi affinché giungesse al più presto nella sua veste di pubblicazione.

Formazione della raccolta

Del materiale raccolto nella collezione, eterogenea per formazione e provenienza, è possibile tracciare per sommi capi una cronistoria delle acquisizioni, non disgiunta da quella storia complessa e plurisecolare che è alla base della formazione delle raccolte vaticane.

Purtroppo fino a quando ricerche approfondite e sistematiche sui documenti di archivio non saranno in grado di fornire auspicabili nuovi elementi, gran parte del materiale risulterà adespota.

Il nucleo di urne litiche volterrane (schede 1, 3-11), la cui provenienza generica da questa città è indicata nel catalogo del 1842, che vi include erroneamente anche gli esemplari perugini, era conservato in Vaticano prima ancora della fondazione del Museo Etrusco, inaugurato nel 1837 [5].

Le urne erano esposte nella sala quarta dell'Appartamento Borgia, detta del carro per la presenza di una biga in bronzo. Insieme alle urne litiche figuravano anche due esemplari chiusini in terracotta, che è stato possibile identificare con le urne della tomba dei *musu* (invv. 14137-14136, schede 22.1-2) [6].

Tra i rinvenimenti settecenteschi, che confluiranno nel Museo Etrusco, vi era anche l'urnetta a *kline* rinvenuta presso le terme di Chianciano (scheda 27), che già il Lanzi ubicava nella Biblioteca Vaticana [7].

È probabile che l'acquisizione di questi materiali, provenienti da siti posti al di fuori della giurisdizione territoriale dello Stato Pontificio, possa riferirsi all'acquisto o alla donazione di collezioni private che si andavano formando in quegli anni a seguito dei frenetici scavi che interessavano le necropoli etrusche.

È noto, infatti, che complessi tombali riconosciuti di notevole importanza già all'epoca della scoperta furono subito dopo smembrati, finendo in diverse collezioni e musei europei [8]. Questo è avvenuto, ad esempio, per la tomba *caecina I* di Volterra, dalla quale è stata anche supposta la provenienza del coperchio inv. 13895 (scheda 11), relativo ad un *caspu*, al quale sarebbe nel caso da aggiungere l'inv. 13892 (scheda 1), per la probabile presenza dello stesso gentilizio [9].

Tra le collezioni formatisi in tale contesto, figura quella di monsignor Antonio Francesco Gori (Firenze 1691-1757), che venne alienata a partire

[5] *Monumenti del Museo Etrusco* ... 1842, p. 13; PIETRANGELI 1985, p. 159.

[6] PISTOLESI 1829, III, pp. 110-111; GERHARD-PLATNER 1834, pp. 24-26. La biga, acquistata a Roma dalla famiglia Pazzaglia, ora n. inv. 20829, è esposta nella prima sala del Museo Gregoriano Etrusco.

[7] LANZI 1789, I, p. 173; *CIE* 1068.

[8] Fortunatamente le ricerche condotte sui documenti riescono talvolta a restituire una contestualità a materiali adespoti, come nel caso delle urne volterrane al Camposanto di Pisa, di cui è stata scoperta la provenienza da un ipogeo scavato nel 1792 a Morrona (BONAMICI 1984b, pp. 68-107).

[9] Per la tomba *caecina I*, si rimanda a *CUE* I, pp. 26 ss.. Per il n. inv. 13895 (scheda 11), cfr. NIELSEN 1989, p. 1015, n. 7.

dalla sua morte e di cui si vendevano ancora nel 1774 gli ultimi frustuli. Di questa una parte entrò in Vaticano sotto il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758). Dai documenti noti risulta trattarsi prevalentemente di oggetti di arte sacra tuttavia, pur restando nel campo delle semplici ipotesi, non è da escludere che tra questi potessero trovarsi anche delle urne [10].

Analizzando le provenienze chiusine, un riferimento obbligato va alla collezione del Cardinale Filippo Antonio Gualtierio di Orvieto, acquisita dopo la sua morte avvenuta nel 1728, che comprendeva anche materiali chiusini, inviati al Gualtierio da Monsignor Bargagli, vescovo di Chiusi. Nella raccolta, che è nota per essere stata essenzialmente composta da vasi [11], figuravano anche le due urne fittili illustrate nell'opera di T. Dempster, che tuttavia non sembrano identificabili con alcuno degli esemplari in catalogo [12].

Proprio tra gli esemplari chiusini, sia litici che fittili, si conta un certo numero di oggetti inediti, di provenienza sconosciuta (cfr. schede 15, 17-19, 24-25). È probabile che a uno di questi possa riferirsi un documento del 1803, concernente l'acquisto di una «urna etrusca di terra», la cui concisa descrizione non dà peraltro la possibilità di identificare l'oggetto [13].

Fortunatamente per alcuni esemplari si dispone di notizie meno laconiche sulla provenienza e sulle modalità di acquisizione.

Tra questi, la prima in ordine di tempo, è la bella urna inv. 13887 del Maestro di Enomao (scheda 2), rinvenuta nel 1516 nella Rocca di Todi, donata nel 1772 a Clemente XIV ed esposta nel Museo Clementino da lui fondato nel 1770 (fig. 1).

Presso lo stesso museo, nella Loggia Scoperta del Palazzo di Innocenzo VIII, fu portata poco dopo, sotto il pontificato di Pio VI, l'urna con Eteocle e Polinice inv. 19016, scoperta a Castiglione del Lago nel 1777 (scheda 14). Nella bibliografia più recente si era perso il ricordo della sua provenienza, dopo che il Vermiglioli aveva pubblicato un disegno dell'urna, che ne ha attualmente permesso l'identificazione, nella prima edizione della sua opera sulle iscrizioni perugine [14].

Sempre da Pio VI venne acquistato, per la somma di cento scudi, il complesso tombale rinvenuto a Casaglia, presso Perugia, tra il 1781 e il 1783. Al nucleo già noto, schedato nel *CIE* per la parte epigrafica, è stato ora possibile restituire l'urna inv. 13902, che per equivoco era stata pubblicata tra le iscrizioni volterrane, proveniente invece dallo stesso scavo, come riporta il manoscritto inedito dell'abate Domenico Scutillo (scheda 29).

I provvedimenti legislativi emanati a tutela del patrimonio culturale all'inizio del XIX secolo, il Chirografo di Pio VII del 1802 e l'Editto Pacca del 1820, diedero un notevole impulso all'acquisizione di nuove opere. Tra queste figurano l'urna inv. 14143 (scheda 26), identificata grazie al bollo camerlengale inciso sul coperchio, e l'urna inv. 14140 (scheda 20), sicuramente riconoscibile in base alla descrizione, elencate sul «Registro Generale» del 1823-1824 e provenienti dalla raccolta di Antonio Canova [15].

L'apertura del Museo Gregoriano Etrusco, in un contesto di febbrili e for-

[10] Sulla figura del Gori: M. CRISTOFANI, *La scoperta degli Etruschi*, Roma 1983, pp. 64-65, 81 ss.; P. BAROCCHI-D. GALLO, *L'Accademia Etrusca*, Milano 1985, pp. 136-138, 176, 202, 207, n. 211; D. VANYSACKER, *Giuseppe Garampi (1725-1792) and the beginning of etruscology*, in *LIAS* XIV, 1987, pp. 258-261, note 32, 36; L. GIULIANI-M. CRISTOFANI, *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, Roma 1987. Per l'acquisizione della collezione in Vaticano: MORELLO 1981, p. 75, nota 73, pp. 86-88, documento V; PIETRANGELI 1985, p. 32, nota 16.

[11] MORELLO 1981, p. 60, nota 21; PIETRANGELI 1985, p. 30.

[12] DEMPSTER 1723, I, tavv. LIII,1, LIV, 1, rispettivamente con duello di Eteocle e Polinice e con eroe combattente con l'aratro, ambedue provviste di coperchio con giacente.

[13] *ASR*, Camerale II, AA.BB.AA., busta 28, fascicolo 24 (Vincenzo Mearelli). Lettera di accompagno in data 12.08.1803, per il pagamento di scudi 30 a Vincenzo Mearelli per la vendita alla R.C.A. di un «frammento di statua, altro di una venere, altro sepolcrale, una statuetta sedente, fregio con animali, urna etrusca di terra»; cfr. anche *ASMV*, busta 1, fascicolo 3.

[14] VERMIGLIOLI 1804, pp. 182-183, tav. I,8.

[15] UNCINI 1989, pp. 166-167, nn. 164, 168; cfr. schede 20, 26.

Fig. 1: "veduta generale in prospettiva del Cortile nel Museo Pio Clementino", incisione di Vincenzo Feoli (Musei Vaticani); si noti, a sin., l'urna Vat. 13887 posta sul sarcofago strigilato.

tunate scoperte nell'Etruria meridionale, vede l'acquisizione di importanti materiali [16]. Tra questi è il monumento con «Adone morente» (scheda 31), acquistato dalla contessa Turiozzi dai fratelli Campanari che lo avevano scoperto a Tuscania nel 1834. Il monumento compare in un documento di archivio del Camerlengato, in data 10 novembre 1836, nella «nota degli oggetti comperati dal Camerlengato di S.R. Chiesa». Successivamente è riportato nel primo catalogo del Museo Gregoriano Etrusco, redatto dal Grifi il 18 maggio 1837 [17].

Sempre nel 1834, erano state rinvenute a Pianmiano, presso Bomarzo, le due urne fittili invv. 14138 (scheda 30.2) e 14139 (scheda 30.1), che entrarono a far parte nello stesso anno delle raccolte vaticane [18].

Nella seconda metà del secolo avvenne, quasi certamente, l'acquisizione di un altro importante monumento: l'urna chiusina con cassa conformata a *Kline* inv. 13897, che E. Hübner vide nel Palazzo Giulietti di Chiusi nel 1856 (scheda 13) [19].

Nel 1902 il conte Giovanni Paolozzi di Chiusi fece dono di una parte della sua collezione a Leone XIII. Tra gli oggetti figuravano cinque vasi, ricordati dall'Albizzati [20], e molto probabilmente le tre urne invv. 14134,

[16] COLONNA 1978, pp. 81 ss.; BURANELLI 1992, pp. 33-44.

[17] PINZA-NOGARA 1915, docc. IV, XIX, Archivio del Camerlengato IV, 2570.

[18] *ASR*, Camerlengato, busta 225, parte II, titolo IV, fascicolo 2023; BAGLIONE 1976, p. 151, nota 2, p. 152.

[19] HÜBNER 1857, pp. 149-150.

[20] ALBIZZATI 1922-42, pp. 8-9, nn. 32, 34, 36; p. 54, n. 139; p. 118, n. 331.

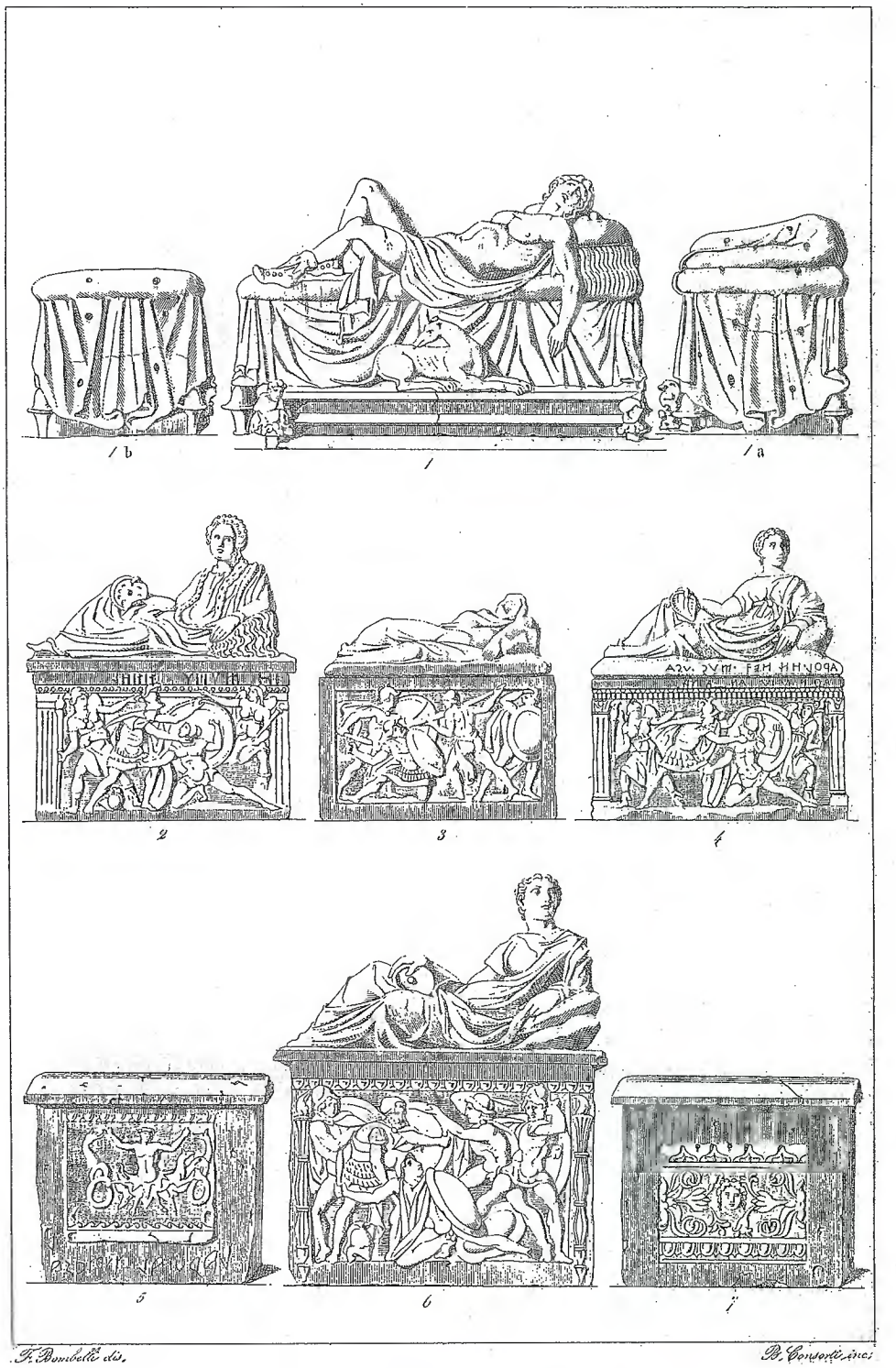

Fig. 2: urne in terracotta e monumento con "Adone morente" (da *Musei Etrusci... Monimenta* 1842, I, tav. XLVI).

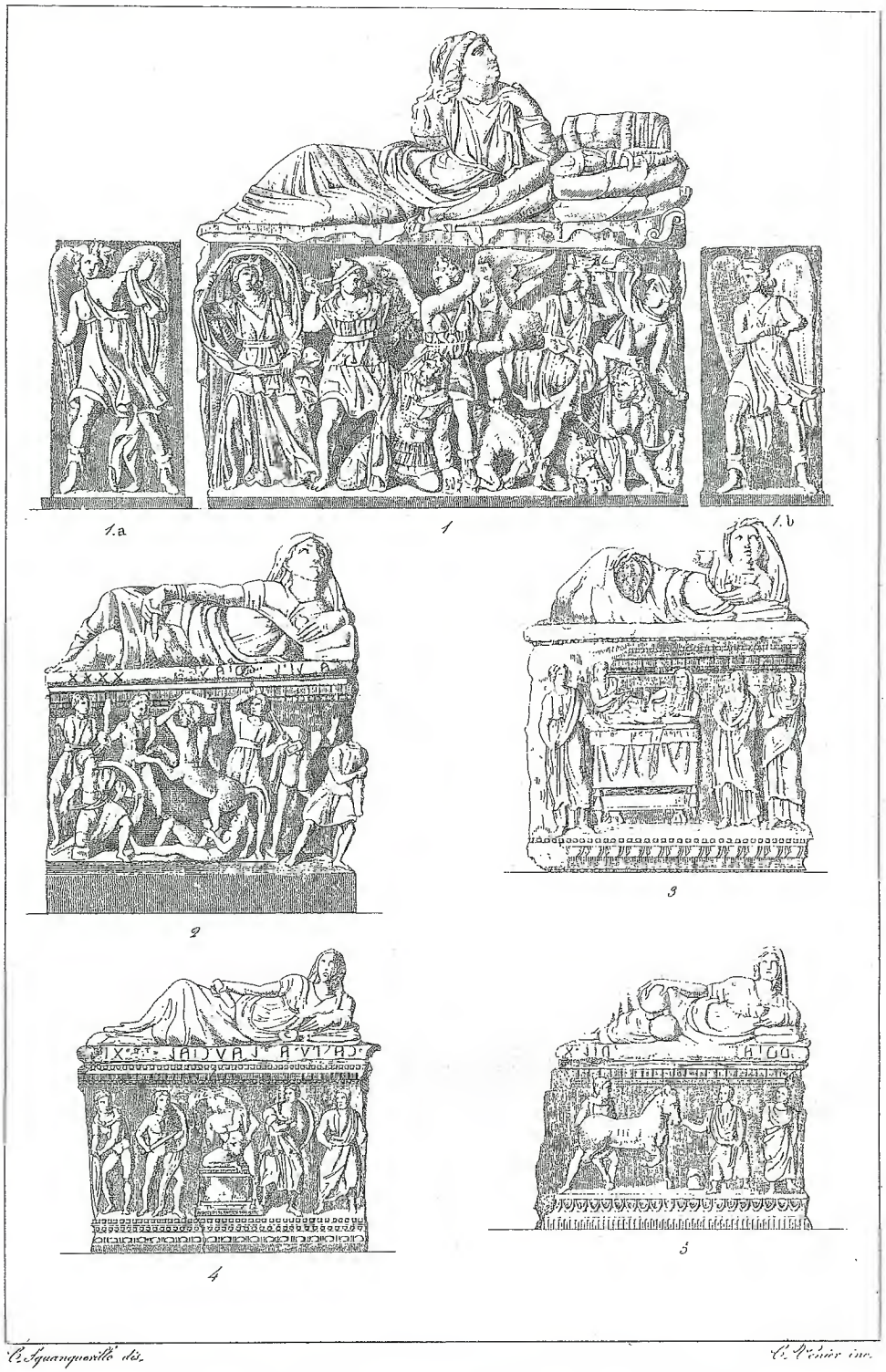

Fig. 3: l'urna da Todi insieme ad altre urne litiche volterrane (da *Musei Etrusci... Monimenta* 1842, II, tav. CII).

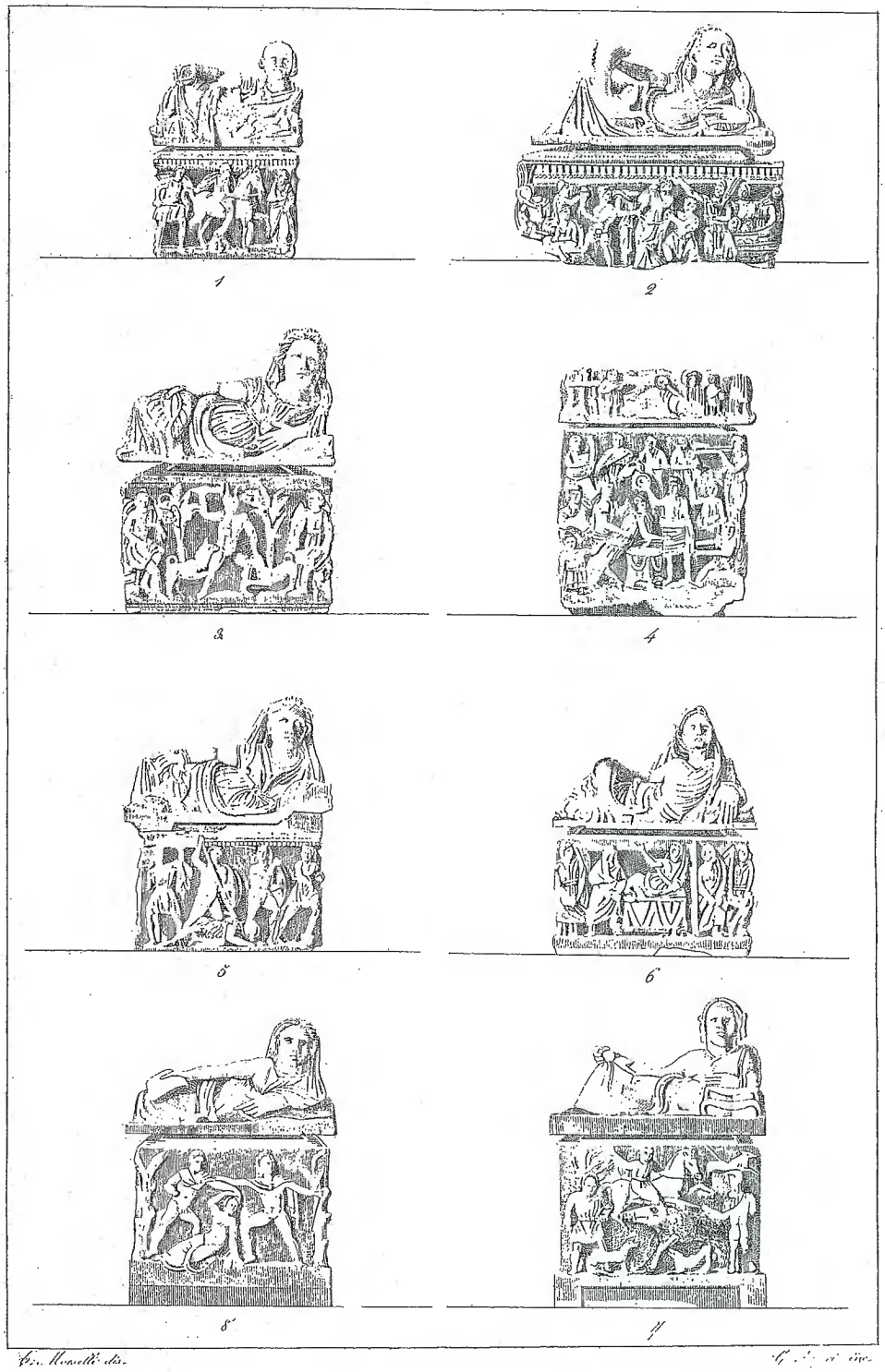

Fig. 4: urne litiche volterrane e perugine (da *Musei Etrusci... Monimenta* 1842, II, tav. CIII).

16270, 16271 (schede 16, 28.2, 28.1), rinvenute in località Ricavo presso Chiusi [21].

Ancora nel 1902, per interessamento di Bartolomeo Nogara, viene acquistato il materiale del complesso tombale dei *ceicna*, scoperto a Castiglione del Lago (scheda 21).

Esaurisce il quadro delle acquisizioni l'urnetta fittile inv. 14144 (scheda 12), acquistata a Volterra dall'Albizzati prima del 1930, anno in cui viene pubblicata dal Messerschmidt [22].

[21] Le urne figurano nella collezione Paolozzi nell'anno 1886 (cfr. *CIE* 1400, 1402, 1404).
[22] MESSERSCHMIDT 1930, p. 172.

Urne volterrane

Nell'ambito degli studi sulla produzione di urne etrusche di età ellenistica, le urne volterrane hanno da sempre riscosso un particolare interesse che in tempi recenti ha portato alla pubblicazione di numerosi contributi e di lavori sistematici. Questo ha reso possibile un inquadramento articolato, con l'identificazione di botteghe specifiche dai tratti ben individuabili e dei rapporti tra queste intercorrenti, da cui è scaturita una restituzione sia in senso diacronico che sincronico di un fenomeno prima considerato nella sua indifferenziata globalità [23].

Nelle schede che seguono si farà pertanto un costante riferimento ai lavori di classificazione precedenti che a più riprese, con la progressiva acquisizione di risultati, intercalata alle necessarie revisioni [24], hanno permesso di articolare la produzione volterrana in una serie di botteghe abbastanza cospicua.

Si ricordano qui in particolare le attribuzioni proposte da F.H. Pairault, ad iniziare dalla sua nota monografia del 1972, alla quale si sono aggiunti successivi articoli [25], seguite dai contributi di M. Martelli [26] e di A. Maggiani [27], tese soprattutto all'identificazione delle botteghe che avevano operato nella realizzazione dei rilievi delle casse. Il quadro viene arricchito con la pubblicazione della classificazione dei coperchi, ad opera del Maggiani [28], operata sulla base dei dati epigrafici, con la conseguente restituzione degli stemmi prosopografici per ciascun complesso, che a sua volta ha reso possibile tracciare un diagramma con una cronologia relativa.

Parallelamente si assiste alla pubblicazione del lavoro di M. Nielsen, con una classificazione dei coperchi basata essenzialmente su elementi tipologici e stilistici, in parte concordante con la tipologia del Maggiani, successivamente ripresa ed articolata nell'ambito del Convegno di Siena [29].

Nello stesso ambito il Maggiani elabora, sulla base del complesso della tomba Inghirami, una successione cronologica in fasi della parte più copiosa della produzione volterrana, compresa tra il II e gli inizi del I secolo a.C., identificando nuove botteghe per le casse e, nel considerare i dati associativi di queste con i coperchi, restituisce un quadro unitario indispensabile per la comprensione di un fenomeno che rischiava di essere artificiosamente inda-

[23] Per la storia delle scoperte e degli studi, si rimanda alle introduzioni di M. CRISTOFANI, in *CUE* I, pp. 9-16, e di E. FIUMI, in *CUE* II,1, pp. 9-20.

[24] Si rimanda alla recensione di A. MAGGIANI a PAIRAULT 1972, in *StEtr* XLI, 1973, pp. 572-585, dove vengono confutati i c.d. *Ateliers A* e *B* (PAIRAULT 1972, pp. 57-61). Per l'identificazione del Maestro della Centauromachia, proposto in PAIRAULT 1973, con un assistente operante in seno all'*Atelier* delle Piccole Patere, si veda PAIRAULT 1975, p. 242. Non sembrano aver avuto seguito le identificazioni di botteghe basate esclusivamente sulla concomitanza di un particolare tema iconografico, cfr. CANDIDA 1971.

[25] PAIRAULT 1972; PAIRAULT 1973; PAIRAULT 1975.

[26] MARTELLI 1974-75.

[27] MAGGIANI 1976b; MAGGIANI 1989.

[28] MAGGIANI 1976a; IDEM, in *Atti Siena* 1976, p. 119, per la revisione della cronologia. Si ricorda anche un precedente lavoro (GAMBETTI 1974), limitato ai soli coperchi femminili, che vengono classificati in base agli attributi.

[29] NIELSEN 1975; NIELSEN 1977. Per il dibattito sulla cronologia ivi proposta, cfr. F. COARELLI, in *Atti Siena* 1976, pp. 142-143 (discussione) e MAGGIANI 1977, p. 132.

gato da due punti di vista sempre più divergenti. In nota a questo lavoro pubblica inoltre un *addendum* con un elenco di attribuzioni riferite per buona parte ad alcune delle urne già schedate nel *CUE* [30].

Le undici urne volterrane in pietra raccolte nel Museo Gregoriano Etrusco documentano principalmente la produzione urbana di Volterra durante l'intero arco del II secolo fino ai primi decenni del I secolo a.C..

Non sono infatti documentate testimonianze della produzione più antica, come le urne a cassetta rettangolare con coperchio displuviato, attestate a Volterra a partire dal IV secolo a.C., dove, nella seconda metà del secolo, si assiste anche all'introduzione del coperchio figurato [31].

Per quanto concerne il III secolo a.C., si ricordano le casse ispirate a tipologie lignee, o derivanti da queste, come il gruppo del Pilastrino Scanalato, note in associazione con coperchi figurati con defunto eroizzato, esibenti, in casi ben noti, ritratti influenzati dalle tipologie dei dinasti del primo ellenismo [32]. Proprio in riferimento al gruppo del Pilastrino Scanalato si ricorda qui la cassa dell'urna n. 1, in chiaro rapporto di derivazione tipologica, che condivide con questi la rappresentazione di temi funerari su una fronte che si sta strutturando per ricevere una sempre più complessa decorazione figurata.

Verso la fine del III e i primi anni del II sec. a.C., la produzione volterrana si apre a nuove relazioni e ad influssi esterni. L'urna n. 2, eponima del Maestro di Enomao, rappresenta un vero caposaldo per la comprensione della successiva produzione volterrana. Presenta infatti indubbi elementi di novità, compositivi, iconografici, stilistici, ai quali si accompagnano tuttavia elementi comuni al filone produttivo nel quale essa si inserisce. Il coperchio, ad esempio, presenta indubbie analogie con il gruppo del Torace Scoperto che a sua volta conosce un parallelo nella produzione chiusina. Sempre a Chiusi sono note casse strettamente assimilabili alla produzione del Maestro di Enomao che non mancherà di influenzare anche la produzione perugina. Il confronto parallelamente istituibile con i coperchi del gruppo Firenze 78484 ben inserisce questa urna in quella corrente patetica che culminerà verso la metà del secolo nelle tendenze barocche del Maestro di Myrtilos.

Per la produzione della prima metà del secolo, durante la quale avviene la trasformazione dell'iconografia del defunto con l'introduzione della tunica, si ricorderanno qui brevemente le casse del gruppo dell'Anfora Liscia (cfr. n. 3), con interessanti contatti con il Maestro di Enomao (cfr. n. 2), associate contemporaneamente a coperchi dei gruppi a Torace Scoperto, Firenze 78484 e A.a. *Fetiu 6* (= periodo 7.1. di Nielsen) (per quest'ultimo cfr. coperchio n. 3) [33].

Seguono le botteghe contraddistinte dall'introduzione di un motivo firma, come quella delle Piccole Patere e delle Perle Sovrapposte e, successivamente, delle Rosette e Palmette. Non mancano imitatori locali delle grosse personalità, come nel caso del gruppo dell'Ara Sagomata che si ispira alle

[30] MAGGIANI 1977; per le attribuzioni, IBID., pp. 135-136. Per la cronologia si veda anche MAGGIANI 1985, pp. 36-47, 90-95.

[31] Per un profilo generale della produzione volterrana, si rimanda a MAGGIANI 1985, pp. 32-34.

[32] MAGGIANI 1985, pp. 41-42, nn. 10-11, pp. 89-90. Per la produzione più antica dei coperchi, si veda anche NIELSEN 1975, pp. 283-289, «local style phase».

[33] MAGGIANI 1977, pp. 127, 135-136.

creazioni del Maestro di Myrtilos, operante a cavallo della metà del secolo [34].

Nella seconda metà del II secolo a.C. si assiste ad una standardizzazione della produzione operante in ambito urbano. L'esperienza maturata in seno alle botteghe delle Rosette e Palmette e del Maestro di Myrtilos confluisce nel gruppo dell'Astragalo I, da cui deriveranno a sua volta le produzioni delle botteghe Astragalo II e III che si estendono sino ai primi decenni del I sec. a.C. [35]. Ad esse è costantemente associato il coperchio di tipo B, al quale corrisponde il gruppo Idealizzante di M. Nielsen [36]. Da notare che il gruppo Astragalo I è ancora associato a coperchi di tipo A.a. *Fetiu 6* mentre il gruppo Astragalo III è associato anche a coperchi di tipo C.a. *Cneuma 2 - Fetiu 5* (= 9.2. Gruppo *Caecina Selcia* di Nielsen) [37], risultando così per gran parte coevo alla più tarda officina del Serto di Alloro.

Questa fase della produzione è qui ben documentata dall'urna n. 4, del gruppo Astragalo II, e dalla coeva urna n. 5, del gruppo Kymation Ionico I, ambedue con coperchi pertinenti di tipo B. Vicine a queste fabbriche sono l'urna n. 7, sempre con coperchio di tipo B, e le casse n. 6 e n. 8, con coperchi non pertinenti.

Alla fase tarda dei gruppi B, raccolti dalla Nielsen nel periodo 8.1., gruppo Idealizzante tardo (cfr. n. 6), insieme ai coperchi dei gruppi D.a., D.b. 2-3, E, F, L, del Maggiani, appaiono legati i coperchi rientranti nel gruppo I. *Luvisu 2* (= 8.2. gruppo realistico 2) ad essa coevi, qui rappresentati dai coperchi n. 1 e n. 9, costantemente associati a casse del gruppo Fregio di Foglie [38].

In margine a queste botteghe, che hanno comunque mantenuto un certo livello nelle loro manifestazioni massificate, si registra la presenza di una produzione in terracotta, documentata da esemplari sporadici e talvolta di qualità modesta. Tra questi è l'urna n. 12, per la quale è stato proposto un inquadramento verso la seconda metà del II secolo a.C. [39].

La fase più recente nella produzione delle casse è rappresentata, con prodotti ancora di buona fattura, dall'officina denominata del Serto di Alloro [40]. Nell'ambito del I secolo a.C. si instaura infatti una produzione corrente, con prevalenza di temi funerari, come attestano le urne a suo tempo riunite nell'officina di Poggio alle Croci [41], alla quale appare assimilabile l'urna n. 11. L'attività delle botteghe sembra esaurirsi comunque entro il I secolo a.C., probabilmente alle soglie dell'età augustea [42].

Le urne riunite nella bottega Guarnacci 621 documentano, tra il secondo e il terzo venticinquennio del I secolo a.C., pur rifacendosi ad un patrimonio figurativo ellenistico, una progressiva adesione ai modelli iconografici e simbolici circolanti nel mondo romano [43]. L'urna n. 9, che si è creduto di poter riferire ad un momento iniziale di questa produzione, presenta forti legami con le botteghe più rappresentative del secolo precedente. Un certo interesse, nella focalizzazione di quest'ultimo periodo della produzione volterrana, rivestono infine i possibili influssi esercitati dalle botteghe perugine, ri-

[34] MAGGIANI 1977, pp. 127-128. Per la bottega delle Piccole Patere, cfr. PAIRAULT 1972, pp. 68-74, PAIRAULT 1975, pp. 230 ss.. Per la bottega delle Rosette e Palmette, PAIRAULT 1972, pp. 62-68. Per il Maestro di Myrtilos, PAIRAULT 1973.

[35] MAGGIANI 1977, pp. 129 ss..

[36] NIELSEN 1975, pp. 301-322; NIELSEN 1977, pp. 137-138.

[37] MAGGIANI 1977, pp. 135-136.

[38] MAGGIANI 1976a, pp. 22-41; NIELSEN 1977, pp. 138, note 18-19; MAGGIANI 1977, pp. 131-133.

[39] L'assenza del coperchio contribuisce in parte all'incerto inquadramento dell'urna, che recentemente è stata ascritta alla tarda produzione volterrana del I secolo a.C. (NIELSEN 1989, pp. 1006 ss., p. 1019, n. 27). La produzione in terracotta costituisce per Volterra un fenomeno sporadico, che tuttavia si manifesta parallelamente e senza apparente soluzione di continuità durante l'intero arco della più fiorente produzione litica, anche con prodotti di qualità. Per la produzione fittile a Volterra si veda G. CATENI, in *Volterra-Chiusi* 1985, pp. 96-99.

[40] MAGGIANI 1977, p. 131.

[41] MARTELLI 1974-75.

[42] Per la tarda produzione volterrana si rimanda a NIELSEN 1989, pp. 1001-1023.

[43] MAGGIANI 1976b, pp. 143-146. Cfr. anche il *Roman Group*, VAN DER MEER 1975a, pp. 183-185.